

La Voce di Casa Verdi

Trimestrale - Nuova serie - N. 35 - Aprile 2021



**Periodico trimestrale
la Voce di Casa Verdi**

Nuova serie
N.35 Aprile 2021
Distribuzione gratuita

Fondato da
Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale
di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile
Danila Ferretti

Comitato di Redazione
Marta Ghirardelli, Ada Mauri

Hanno collaborato
Biancamaria Longoni,
Giuliano Delli Paoli, Ferdinando Dani,
Marisa Terzi, Mirella Abriani

Sede
Casa di Riposo
per Musicisti
Fondazione
Giuseppe Verdi
Piazza Buonarroti, 29
20149 Milano

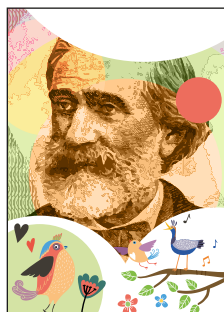
Tel. 02.4996009
Fax 02.4982194
www.casaverdi.org
info@casaverdi.it

Progetto grafico
e impaginazione
Lorenzo Benassi

Stampa
l'alitotipo
via Enrico Fermi, 17
20019 Settimo Milanese



SOMMARIO



IN COPERTINA
Elaborazione
grafica

4	BUON COMPLEANNO, LUCIANA! La Redazione
6	27 GENNAIO... 120 ANNI FA Biancamaria Longoni e Ferdinando Dani
11	POESIE Marisa Terzi
12	ALBERTO NEPOMUCENO Mirella Abriani
14	I NOSTRI OSPITI: TECLA CATALANO La Redazione
17	VI PRESENTO UN AMICO Marta Ghirardelli
18	I NOSTRI GIOVANI STUDENTI: MASSIMO ALBANESE La Redazione
22	MARISA TERZI. CANZONI DELLA MALINCONIA Giuliano Delli Paoli
28	TERZETATTIVA DI CASA VERDI ONLINE Ada Mauri
29	RICORDO DI ANGELO BONAMORE La Redazione
30	CARTOLINE LIEBIG

Buon compleanno, Luciana!

La Redazione

Mercoledì 10 febbraio abbiamo festeggiato i 100 anni della nostra Ospite Luciana Largura, musicista che per tutta la vita si è dedicata con passione all'insegnamento del pianoforte. Nata a Milano il 10 febbraio 1921, ancora bambina chiese di poter iniziare a studiare pianoforte e si diplomò a vent'anni al Conservatorio di Milano, allora diretto da Pig Mangiagalli. Dopo il diploma iniziò a insegnare pianoforte e successivamente, quando venne introdotta l'educazione musicale obbligatoria alle scuole medie, svolse per trent'anni attività didattica. Prima che la pandemia fermasse tutta l'attività concer-





In piedi da sinistra, alle spalle della festeggiata, dott. Massimiliano Nencioni (Responsabile Area Socio Assistenziale), dott.ssa Daniela Gastaldi (Responsabile Servizio Sanitario), dott.ssa Jarisi Ribeiro (Assistente Sociale), dott.ssa Danila Ferretti (Direttore Gestionale e Consigliere Delegato).

tistica organizzata in Casa Verdi nell'ambito del programma di animazione riservato agli anziani Ospiti, Luciana non perdeva un concerto e, dopo avere ascoltato ogni artista con la massima attenzione e grande competenza, esprimeva il suo giudizio che – se particolarmente positivo – poteva spingerla ad avvicinarsi all'esecutore per complimentarsi e richiedere un autografo! Ha fatto parte della giuria del concorso per giovani musicisti intitolato a Sergio Dragoni e organizzato a Casa Verdi dalla prestigiosa e storica Società del Quartetto di Milano fino alla sospensione un anno fa a causa della pandemia. Lucidissima, sensibile e attenta ad ogni dettaglio, un giorno ringraziò apparentemente senza motivo una persona che le passava accanto; alla richiesta del perché di tale cortesia, Luciana rispose: *“Perché ogni volta che mi incontra, lei mi sorride e alla nostra età ricevere un sorriso è sempre bellissimo!”*.

Cara Luciana, ti auguriamo ancora 100 anni di bella musica e di tanti sorrisi colmi di affetto.

27 gennaio... 120 anni fa

di Biancamaria Longoni e Ferdinando Dani

Il 27 gennaio 1901 moriva Giuseppe Verdi e questa data – qui in Casa Verdi – è sempre vissuta con particolare commozione e profondo riconoscimento.

Ogni anni abbiamo il piacere di ricevere delegazioni del Comune di Busseto, di Roncole Verdi, del Club dei 27 di Parma, oltre a numerosi visitatori che – proprio nel giorno della sua morte – desiderano onorare con un fiore, un ricordo, una preghiera uno degli uomini più importanti non solo della storia della musica, ma della vita del nostro Paese.

Ovviamente quest'anno la pandemia ha impedito ogni festeggiamento aperto al pubblico e le visite alla Cripta. Ci sembra quindi l'occasione adatta per ricordare a tutti i nostri lettori cosa accadde esattamente quel 27 gennaio 1901 perché descrivere quei momenti può aiutare anche il pubblico meno esperto a comprendere quanto sia stata straordinaria la figura del Maestro di Busseto.

Innanzitutto, è veramente incredibile leggere con quale dovizia di particolari Verdi avesse redatto il proprio testamento senza tralasciare indicazioni precise anche per i piccoli dettagli. A proposito del pro-

prio funerale, Verdi scrisse: *“Esprimo il vivo desiderio d'essere sepolto in Milano con mia moglie nell'oratorio che verrà costruito nella Casa di Riposo per musicisti da me fondata”*. A tale scopo, Verdi aveva precedentemente chiesto e ottenuto la dispensa dalle leggi napoleoniche le quali proibivano la sepoltura al di fuori dei cimiteri. Ma è la parte finale del testamento che, redatta con rigorosa sobrietà, lascia ammutolito ogni lettore nel quale suscita una profonda ammirazione: *“Ordino che i miei funerali siano modestissimi, e siano fatti o allo spuntar del giorno, o all'Ave Maria di sera senza canti e suoni. Non voglio nessuna partecipazione della mia morte colle solite formule. Si distribuiranno ai poveri del villaggio di S. Agata lire mille nel giorno dopo la mia morte”*.

Giuseppe Verdi morì il 27 gennaio 1901 all'Hotel et de Milan dove alloggiava abitualmente negli ultimi anni della sua vita quando si recava a Milano. L'albergo aveva dovuto apporre all'esterno un taccuino nel quale venivano descritte con costanti aggiornamenti le condizioni del Maestro, in modo che i cittadini potessero essere costantemente informati. Si racconta che le strade



Da sinistra Irena Domowicz, Iolanda Vischi, Beniamino Trevisi, Stefania Sina, Francesco Mazzolani, Ada Mauri

intorno all'albergo erano state coperte di paglia per impedire che il passaggio delle carrozze e dei tram potesse disturbare gli ultimi giorni di vita del grande compositore e che in città si vivevano giorni di profonda apprensione collettiva. Quello che ufficialmente risulta dagli atti del Comune di Milano è l'aumento del numero di vigili all'inizio e alla fine di via Manzoni per invitare carrozze e tram a rallentare ed attutire quindi il rumore provocato dal loro passaggio.

Le volontà del Maestro furono scrupolosamente osservate e il 30 gennaio, dopo una semplice Messa in

S. Francesco di Paola, il corteo percorse Via Manin e i bastioni fino al Monumentale dove Verdi venne sepolto accanto alla seconda moglie, Giuseppina Strepponi, scomparsa il 14 novembre 1897. Ben presto ci si accinse a rispettare il desiderio di Verdi e si concordarono preventivi di spesa e lavori per sistemare la Cripta e renderla degna di accogliere le due tombe che, il 27 febbraio 1901, furono finalmente traslate nella Cripta della Casa con una cerimonia di Stato alla quale parteciparono centinaia di migliaia di cittadini. Le cronache del tempo ricordano con particolare commozione il momento



Da sinistra Ada Mauri, Beniamino Trevisi

in cui i due feretri uscirono dal Cimitero Monumentale sulle note del “Va, pensiero” diretto da Arturo Toscanini e interpretato da 800 coristi. Le stampe dell’epoca riportano scene di cittadini aggrappati ai monumenti, agli alberi, stipati sui balconi lungo il percorso del corteo poiché tutti volevano rendere omaggio a un uomo che per gli italiani non fu mai soltanto un musicista, ma una sorta di eroe nazionale.

Gabriele D’Annunzio scrisse una lunga poesia in morte di Verdi dalla quale è stata tratta la frase scelta per la Cripta “*pianse ed amò per tutti*”, che ben sottolinea con sintetica efficacia quella tensione alla responsabilità sociale alla quale si ispirarono la vita e l’opera del compositore. Il soprano Teresa Stolz decise di sostenere le ingenti spese (circa 28.000 lire dell’epoca, una somma sufficiente ad acquistare un intero palazzo) per il decoro della Cripta

e affidò il lavoro allo scultore Lodovico Pogliaghi, già scenografo del Teatro alla Scala, che preparò meravigliosi disegni allegorici poi realizzati a mosaico dalla prestigiosa Compagnia Venezia – Murano. La Cripta, inaugurata il 19 marzo 1903 senza la presenza della benefattrice prematuramente scomparsa nel 1902 all’età di 68 anni, è meta ogni anno di migliaia di visitatori da tutto il mondo che ci auguriamo possano tornare quanto prima a rendere omaggio al nostro ineguagliabile Fondatore.

La pandemia non ha però fermato il desiderio degli Ospiti di Casa Verdi di commemorare – almeno con iniziative esclusivamente private – una ricorrenza così importante. Prima della tradizionale celebrazione di una S. Messa in suffragio del Maestro, alcuni Ospiti hanno quindi dato vita ad un emozionante momento musicale molto apprezzato dai loro colleghi radunatisi rigorosamente a distanza nel Salone d’Onore. Ricordiamo almeno i brani più apprezzati a cominciare dalla “Danza rituale del fuoco” di De Falla interpretata magistralmente dal pianista Raimondo Campisi (ancora in carriera) che ha poi regalato ai presenti la propria personalissima “Suite verdiana”. Si sono poi esibiti il violista Hiroshi Terakura e la mo-

Nella pagina a fianco: da sinistra Irena Domowicz, Iolanda Visschi, Beniamino Trevisi, Stefania Sina, Francesco Mazzolani, di spalle al centro Ada Mauri



glie, il soprano Hisae Fuji Terakura, coppia di musicisti giapponesi recentemente entrati in Casa Verdi. Hiroshi Terakura, che ha alle spalle una prestigiosa carriera trentennale nell'Orchestra del Teatro alla Scala, ha eseguito tre danze di Bach, mentre la moglie ha cantato due brani tradizionali giapponesi molto noti e apprezzati dal pubblico internazionale: una Ninna nanna e la celeberrima Sakurà. Insieme a Raimondo Campisi, i signori Terakura hanno poi commosso i colleghi presenti con la toccante esecuzione del *Panis angelicus* di Franck. A chiudere la breve performance è stato il piccolo coro recentemente costituito da alcuni Ospiti di Casa Verdi: diretto dalla prof.ssa Ada Mauri il coro comprende il tenore Beniamino Trevisi, il contralto Stefania Sina,

il mezzosoprano Irena Domowicz, il tenore Francesco Mazzolani e la signora Iolanda Vischi, vedova del M° Mario Cicogna. L'ensemble, nato durante i lunghi mesi di clausura imposti dalla pandemia purtroppo ancora diffusa, ha eseguito "Ave Maria" di Monteverdi, "Jesu Rex" di Palestrina, un Canone a 3 voci a cappella di Mozart; Irena Domowicz ha poi eseguito "O mio Signor" di Haendel, mentre Beniamino Trevisi ha cantato una sua romanza dedicata alle mamme di tutto il mondo. L'ensemble ha infine coinvolto i colleghi presenti in un'emozionante esibizione del "Va pensiero", saluto e omaggio sovente scelto dagli Ospiti di questa Fondazione per rivolgere a Giuseppe Verdi il loro più grato e affettuoso pensiero!



Da sinistra Raimondo Campisi, Hiroshi Terakura, Hisae Fuji Terakura

• Poesie •

di Marisa Terzi

I tetti

Bianchi, grigi, rossi
pazienti indifesi dai capricci del cielo,
carichi di neve,
lucidi di pioggia,
caldi sotto il sole
li amo tutti sempre
come ogni primavera
prepotente e nuda
davanti al mio sguardo.

Gioli Guitar

Perle di rugiada i suoi occhi.
Fra i capelli d'argento onde di mare,
nelle mani un cuore immenso.
Di giorno mattone e cemento,
al chiar di luna serenate
tristi come il suono della sua chitarra,
un tango argentino,
con gli amici un po' di baldoria.
Di Berceto primo musicante poeta,
fiore di una terra forte, bizzarra,
generosa e discreta l'altra sera,
scendendo a fatica le scale,
elegante e dignitoso come sempre
Gioli sentì d'aver ancora un'anima da bambino
così di colpo si fermò e sereno
cedeva il passo a Nicola, il nipotino.

Alberto Nepomuceno

di Mirella Abriani

Alberto Nepomuceno (Fortaleza, 1864 - Rio de Janeiro, 1920) è stato compositore, direttore d'orchestra ed ha svolto un'importante attività culturale e organizzativa come direttore dell'Orchestra dei concerti popolari, dell'Orchestra della Società dei Concerti Sinfonici e ricoprì per dieci anni l'incarico di direttore dell'Institut National de Musica di Rio de Janeiro. È autore di varie opere teatrali e sinfoniche ed è considerato l'uomo che ha rivoluzionato e inaugurato la musica erudita brasiliana dalle radici, cosa che Nepomuceno riteneva una esagerazione. Nel ritratto che lo scrittore Silvéro Trevisan ne fa nel suo libro "Ana em Veneza" Nepomuceno appare come un signore più che cinquantenne di statura media, dall'aspetto decadente e malaticcio, dai folti capelli castani già incanutiti e dalla barba bianca che gli conferiva un'aria fra il saggio e il vetusto. Nonostante fosse nativo di Fortaleza, era un tipo più del sud che del nord, forse persino un po' mozarabo. Il portamento era elegante, però camminava un po' curvo. Evidente il suo disagio nell'essere riconosciuto in pubblico, le persone lo salutavano cerimonio-

samente e lui rispondeva quasi meccanicamente. Sotto le sue scure e folte sopracciglia, uno sguardo profondo e quando faceva vaghi saluti a destra e a manca, si poteva notare il suo profilo severo e nobile. Dicevano che fosse irascibile, impaziente, sarcastico e pieno di fisime.

Trascorse sette anni per studio in Europa. Dopo Roma, si preparava a ritornare in patria quando vinse il terzo posto nel concorso per l'Inno della Repubblica. Il Governo brasiliano gli conferì una borsa di duecentomila reali mensili per quattro anni prorogati per altri quattordici mesi. Fu così che poté studiare a Berlino e a Parigi. Amò molto la Germania. Quando tornò in Brasile incredibile come avesse già allora un considerevole prestigio. Maestro, pianista, organista, professore, sposato con una pianista norvegese. Al suo primo concerto erano presenti il vice-presidente della repubblica, senatori e deputati che alla fine lo applaudirono calorosamente. Le sue opere erano frequentemente bissate. Al termine dei concerti gli mandavano mazzi di fiori. Dopo le stagioni teatrali, riceveva regali e inviti a pranzo nei migliori ristoranti. Ave-

va amici e ammiratori fra i politici e gli intellettuali di tutte le aree.

Nepomuceno aveva fatto del canto in portoghese il ritornello di tutta la sua vita. Credeva fermamente in una musica caratteristica brasiliana considerata la varietà incredibile della musica popolare e folcloristica con le sue componenti di origine indigena e africana. Contava molto sul giovane compositore Heitor Villa-Lobos: la sua opera stava prendendo corpo, maturando, andando nella direzione giusta. Tentò di fondare una rivista per pubblicizzare questi studi.

Pensava che fosse imprescindibile il rinnovamento della musica in Brasile e pertanto cercò di far conoscere il "Tratado da harmonia" di Schönberg, che avrebbe cambiato la musica, una cosa veramente rivoluzionaria. Lui stesso cominciò a tradurre dal tedesco quel trattato tanto importante e urgente gli pareva. Ma poi tale fu il dissenso di insegnanti e allievi che fu obbligato a desistere. Però la musica del Brasile doveva pur entrare nel secolo XX. Amava discutere di musica con il suo amico medico. Tutte le settimane portava brani nuovi e li eseguiva al piano. L'amico lo aiutava nell'adattamento. Fra le opere teatrali citeremo Abul e Artêmis. La prima, dopo il clamoroso successo al Coliseo di Buenos Aires, registrò a Roma un vero fiasco

dovuto anche alle interferenze non autorizzate dell'impresario. Subì attacchi dai critici italiani, alcuni lo invitarono a scrivere opere che riguardassero solo il popolo brasiliano. Come se la musica brasiliana non dovesse essere influenzata da Wagner, Verdi e altri. E che ne sarebbe di Mozart senza l'influenza dell'opera italiana?

Nepomuceno ammise che Abul pretendeva di essere una cosa e finì coll'essere un'altra. Un'opera wagneriana con atmosfera italiana in un contesto nazionalista. Suo malgrado promosse ciò che ricusava: l'opera italiana. Teatralmente era più Aida che Parsifal. Finì coll'andare a bussare alla porta di Verdi, il magnifico Verdi il cui Falstaff tanto amava.

Artêmis, a ben vedere, era troppo wagneriana, un'opera comica con quella specie di tradizionalismo che gli interessava per indagare le radici della musica brasiliana burlesca: maxixes, lundus, modinhas.

Aveva intenzione di finire questo lavoro per il 1922 e farlo debuttare come parte delle commemorazioni del centenario dell'Indipendenza del Brasile.

Di certo si sa che, pochi giorni prima di morire, compose una canzone in omaggio alla sua terra nativa. Era tornato alle origini.

Nepomuceno non raggiunse il 1922.

I NOSTRI OSPITI

Tecla Catalano

La Redazione

Gentile Signora Catalano, dove è nata?

A Napoli.

Come è nata la passione per la musica?

Quando ero bambina ero attratta, come altre bambine, dalla danza.

Una mia amica si iscrisse alle selezioni del Teatro San Carlo quando uscì il primo bando, ma non venne presa. Chiesi allora a mia madre di iscrivermi alla selezione, ma il bando era chiuso; riuscii tuttavia ad essere ammessa alla scuola di danza tramite l'interessamento del senatore Morisani che era l'ostetrico della regina di Napoli.

La selezione delle bambine veniva effettuata dal sovrintendente del teatro, Pasquale Di Costanzo, dal sindaco di Napoli, Domenico Moscati, e dalla prima ballerina della Scala Bianca Gallizzia. Entravamo in sala indossando un costumino da bagno in modo che fosse ben visibile la struttura corporea. Con mia grande gioia fui ammessa! All'inizio entrammo in ventiquattro per un mese di

prova, poi all'ultimo anno restammo solo in quattro.

Quando decise che la danza sarebbe diventata la Sua professione?

Più studiavo e più mi appassionavo alla danza tanto da decidere che sarebbe diventata la mia professione. Quest'arte è stata fondamentale anche per la mia vita privata. Conobbi infatti Aldo Cristini, figlio del celebre direttore della scenografia Cesare Mario Cristini che insieme a Benoit era il più famoso dell'epoca. Aldo Cristini un giorno scese nelle sale prova del San Carlo perché doveva realizzare alcuni bozzetti di ballerine mentre facevano lezione. Ci siamo conosciuti e ci siamo sposati!

Quando ha debuttato?

A soli 8 anni ho debuttato ne "La Sonnambula" di Bellini al Teatro San Carlo ed è stato molto emozionante. Poi ho ballato molte volte in Aida sia nella scena del trionfo quando ero piccola che nella danza sacra e nella danza trionfale quando ero adulta. È stato molto interessante ballare nella stessa opera in età diverse e forse per questo motivo sono molto legata



ad Aida, opera che mi ha accompagnata in tutta la mia vita. A nove anni ho avuto la fortuna e l'onore di condividere il palco con Ingrid Bergman, in Giovanna d'Arco al rogo, per la regia di Roberto Rossellini. Anche questo è un bellissimo ricordo.

Dove ha danzato?

Sono stata molti anni al Teatro San Carlo di Napoli e al Teatro Petruzzelli di Bari e ho partecipato ad allestimenti veramente suggestivi.

Lei e Suo marito avete lavorato insieme qualche volta?

Durante la mia carriera di ballerina non è mai capitato, poi dopo la nascita del terzo figlio, ho scelto di dedicarmi all'insegnamento accettando un'opportunità che mi venne offerta dal Maestro Marzoni Saccagnghi che dirigeva una scuola molto nota a Napoli, in via Crispi di fronte al Consolato francese. Mio marito non voleva, poi però accettò la mia scelta. Ho insegnato fino a 50 anni a Napoli, e in altre scuole gestite dal Maestro Marzoni a Isernia, Potenza e in varie città. Da insegnante chiedevo a mio marito di preparare bozzetti di scene e costumi per i miei saggi.

Si è dedicata in particolare ad un genere di danza?

Sia da ballerina che da insegnante mi sono dedicata solo alla danza classica pura. In entrambi i casi voglio ricordare a chi si accinge ad intraprendere questa carriera che sono necessari tantissimi sacrifici, impegni, ore di prova e di allenamento: si rinuncia alla propria vita per la danza e per questo occorre una passione straordinaria che aiuti a superare fatica e difficoltà.

Oltre ad Aida ricorda qualche emozione indimenticabile?

La mia passione per Aida dipende forse dal fatto che ero piccola ed ero in scena in un ruolo ben visibile

perché fingevo di suonare l'arpa. Per una bambina era un'emozione fantastica! Ho però ricordi indimenticabili anche relativi alla mia carriera di insegnante. Ricordo che a Montella, in provincia di Avellino, avevo studenti che, anche con la neve alta, venivano ad aspettarmi alla corriera perché le lezioni di danza rappresentavano l'unica evasione possibile e riempivano i ragazzi di emozioni e di sensazioni mai provate. Forse in quella piccola scuola ho vissuto le soddisfazioni più grandi!

Come si trova in Casa Verdi?

Sono felice di stare qui! Quando mi sono trasferita fuori Milano ho ricontattato un amico di danza che conoscevo da quando eravamo piccoli. Lui viveva da molto tempo a Milano perché era stato assunto al Teatro alla Scala e quando sono rimasta vedova mi ha suggerito di trasferirmi a Casa Verdi. Lo ringrazio ogni giorno con il pensiero per questo consiglio perché in Casa Verdi ho trovato molte persone che hanno i miei stessi interessi e ho trovato molte amiche!

Cara Signora Tecla, grazie per questa chiacchierata ricca di bei ricordi, di musica, di danza e di meravigliosa simpatia!

Vi presento un amico

di Marta Ghirardelli

Cari amici, finalmente dal lungo silenzio si è fatta viva "La Voce" per gridare al mondo intero la nostra rinascita. Rinascita vuol dire pensare positivamente e ricordare tutto ciò che di più bello abbiamo vissuto nella nostra vita.

Se ci hanno tolto molto ci è rimasto il nostro cervello, la nostra fantasia e la voglia di bandire le negatività. Ecco che miracolosamente riaffiorano gli odori, i sapori, le emozioni, i giochi della prima infanzia, gli amori della nostra adolescenza, la conoscenza delle persone che ci hanno educato, insegnato, istruito e man mano ci hanno accompagnato fino a tarda età.

Trovandomi ora ad ottant'anni, durante le feste natalizie in montagna, ho rivisto molti amici nel condominio dove abito e scambiandoci piccoli pensieri augurali, ho ricevuto anche libri e una raccolta di poesie. Su queste ultime mi voglio soffermare; sono scritte da GIACOMO URGO. Ne ho scelte due da proporre a "La Voce" di Casa Verdi. Giacomo è un poeta, scrive di getto,

sensibile, semplice, amante degli animali, buon marito, buon padre, e buon amico. Faceva il grafico pubblicitario ed ora svolge tutt'altro lavoro. Quando ci troviamo durante le vacanze, parla di argomenti diversi e tace della sua passione poetica. L'unica persona con la quale si manifesta sono io nonostante siamo in diciassette condomini. È umile e non vuole esporsi. Ha vinto anche dei premi letterari. Ora mi raccomando a voi tutti: siate ottimisti e con la vostra fantasia i vostri sogni diverranno realtà!

AMICI NOI

*La vita...che storia meravigliosa
noi, sognatori e poeti...
noi, ladri di stelle...
noi, icone senza tempo
diamo il meglio di noi stessi
senza nulla chiedere in cambio...
noi, amanti ed amatori...
noi, che ci emozioniamo delle
cose semplici che il mondo ci regala
noi, una pagina di memorie...
un cantastorie senza nome...
storie di vita racchiuse in uno scrigno.*

PAGLIACCIO

*Ridi pagliaccio...
fanfare e tamburi
scandiscono il tuo mimare
là sul piedistallo della vita.
Vesti d'arcobaleno...
In mezzo a luci cristalline
rincorri la tua ombra.
Nel mondo squallido
delle finzioni...ti concedi.
Destrezza e fantasia
racchiusa nel tuo io...
nel tuo essere!
L'alba poi...
ruberà i tuoi costumi
laverà la tua pelle
il tuo viso.
Non più attore...
Non più applausi...
Solo!
Ma ora destati e ridi...
Ridi...ridi pagliaccio
che la notte è ancora lunga...*

iNOSTRI g i o v a n i s t u d e n t i

intervistati dalla Redazione

Quando hai deciso di dedicarti alla musica e perché ?

Mi sono avvicinato alla musica, in particolar modo al pianoforte, un po' per gioco, come spesso accade, nel periodo in cui frequentavo le scuole elementari. Durante il percorso di scuola media ho frequentato, per un avvenimento del tutto casuale, il corso musicale di clarinetto, una passione che mi ha, poi, portato a una scelta: il voler proseguire gli studi musicali. Infatti, presso il Liceo musicale "Don L. Milani" di Acquaviva delle Fonti (BA), ho continuato lo studio del clarinetto con la prof.ssa Anna Bavaro e il pianoforte con la prof.ssa Iole Costa e, presso il Conservatorio di Musica "Niccolò Piccinni" di Bari, ho intrapreso lo studio della composizione fino a quando, al termine degli studi di scuola superiore, ho deciso di iscrivermi al Conservatorio di Musica "Giuseppe Verdi" di Milano dove, tutt'ora, sono allievo del Maestro Luigi Magistrelli.

Come mai il clarinetto?

In realtà non ho scelto io di iniziare a studiare il clarinetto, ma è stato un docente di musica che, dopo aver notato la mia attitudine musicale, mi

ha presentato questo strumento che vagamente conoscevo. Io ero piccolo per capire in che problema mi stessi cacciando e accettai! Ed è assurdo come una pura casualità sia diventata una necessità e si stia pian piano trasformando in una professione! Non prediligo un genere in particolare, ma mi diverto a suonare e sperimentare un po' tutto ed è in questo che il clarinetto mi asseconda: mi permette di spaziare dal classico al jazz, dal klezmer al blues...

Come mai, invece, il pianoforte?

Anche il pianoforte mi si è presentato un po' per caso. Oggi è lo strumento grazie al quale continuo a coltivare, nonostante gli studi terminati, un'arte a me cara: la composizione. È lo strumento con cui meglio riesco a raccontare ed esprimere emozioni.

Quali generi musicali prediligi?

Come già dicevo, in realtà non prediligo un genere in particolare. Con il clarinetto mi piace spaziare dal classico al jazz e dal klezmer al blues. Mentre con il pianoforte, pur avendo seguito studi classici, scrivo e suono un genere che oggi definirei "classico-contemporaneo" (New

MASSIMO ALBANESE



age): genere classico contaminato dall'epoca moderna in cui viviamo, dal pop e viceversa.

Cosa ti ha spinto a trasferirti a Milano per studiare al Conservatorio "G. Verdi"?

Diversi sono stati gli elementi che mi hanno portato a scegliere Milano e il Conservatorio "G. Verdi" come luoghi dei miei studi. Innanzitutto ho scelto

il Conservatorio "G. Verdi" di Milano perché è una delle più importanti istituzioni musicali a livello europeo che ospita, quindi, docenti di spessore. Ho scelto questo Conservatorio anche perché qui insegna il Maestro Luigi Magistrelli, docente con cui volevo proseguire i miei studi e con cui ho la fortuna di farlo. Milano invece è una città che sicuramente offre molto, soprattutto dal punto di vista culturale e

musicale. Basta pensare ai numerosi teatri e musei che la città ospita.

Partecipi assiduamente a concorsi di musica nazionali ed internazionali. Quali sono state le esperienze più importanti?

Nel mio piccolo percorso musicale ho partecipato e continuo spesso a partecipare a diversi concorsi di musica nazionali ed internazionali. Tra i tanti, il concorso internazionale per clarinetto "Saverio Mercadante" a Noci (BA) che ha visto far parte della giuria clarinettisti di fama internazionale; sono stato vincitore del concorso nazionale per clarinetto "I nuovi talenti del Clarinetto" a Fabriano (AN) organizzato dall'Accademia Italiana del Clarinetto di Camerino, il cui presidente è il M° Piero Vincenti; ho partecipato alle audizioni per l'Orchestra Europea Euyo alla RAI per il posto di Primo clarinetto, ricevendo plausi dal M° Fabrizio Meloni (Primo clarinetto solista dell'Orchestra del Teatro e della Filarmonica della Scala) e recentemente ho eseguito il concerto di Mozart per clarinetto e orchestra k 622 alla presenza del M° Alberto Veronesi, dopo il quale sono stato invitato a suonare nell'orchestra per il 65° Festival Puccini di Torre del Lago.

Hai scritto e pubblicato il tuo primo libro "Ti racconto". Cosa tratta?

Sì, ho scritto e pubblicato un libro il 1 settembre 2020. In realtà è una raccolta di spartiti di mie composizio-

ni per piano solo in chiave moderna con cui ho provato a condurre il pop (cioè, la musica popolare) nella musica classica, e viceversa. Il libro si intitola "Ti racconto", edito da Edizioni Momenti e lo si può trovare su tutti i digital stores (Amazon, IBS...) e in tutte le librerie di Italia (Feltrinelli, Mondadori...). L'idea di questa raccolta nasce dalla voglia di esprimere un concetto: l'arte è il mezzo attraverso cui l'artista esprime sé stesso, i propri sentimenti, le proprie emozioni, i propri stati d'animo... Oppure è lo strumento con il quale prova a descrivere ciò che gli accade attorno. La musica, in quanto arte, ha come obiettivo quello di raccontare qualcosa e, attraverso ciò, suscitare emozioni.

Il "TiRaccontoTourPianoSolo": dove ti sei esibito e come è stato l'impatto con il pubblico?

Il "TiRaccontoTourPianoSolo" è stato un piccolo tour che nella scorsa estate mi ha portato in diverse città italiane in cui ho presentato il mio nuovo album e libro per piano solo "Ti racconto". È stato il mio primo tour e il sapere quindi che un pubblico fosse lì per ascoltare la mia musica è stata un'esplosione di gioia, emozione...

Che tipo di rapporto hai con i social network?

I social ricoprono un ruolo piuttosto importante nella società di oggi (se utilizzati nel modo corretto): sono una sorta di vetrina virtuale attraverso cui



è possibile mostrare a un pubblico ciò che si fa nella propria vita quotidiana e io li utilizzo molto seguendo questo principio. Sulla mia pagina Instagram, per esempio, che attualmente conta più di 11mila seguaci, pubblico principalmente contenuti musicali.

Cosa ha significato per te la musica durante questa pandemia e durante la fase del lockdown?

La musica, come sempre d'altronde, non ha fatto altro che sostenermi. Il non poter uscire di casa era, purtroppo, diventata un'abitudine che, però, la musica non mi ha fatto pesare. Con la musica non ci si ferma e non ci si annoia mai: ho frequentato le lezioni universitarie online, ho studiato più del solito, ho seguito i miei allievi a distanza... Per quanto tragico possa essere stato l'anno passato, io ho sempre cercato di guardare l'altro

lato della medaglia. A dirla tutta questa pandemia ha portato nella mia vita un'importante svolta. Tra l'altro è stato proprio il primo lockdown il periodo in cui ho terminato la stesura del mio libro "Ti racconto".

Quando prevedi di uscire con un nuovo singolo o album?

Dopo la pubblicazione del libro, il 31 ottobre 2020 ho pubblicato il mio primo singolo per piano solo "C'era una volta" e circa un mese fa ne ho pubblicato un altro dal titolo "Sakura". Nel frattempo sto scrivendo un album, sempre per piano solo, che si tradurrà nella pubblicazione di un ulteriore libro e disco entro la fine del 2021.

21 anni appena compiuti e già ricopri, da diversi anni, il ruolo di insegnante in diverse scuole di musica.

Per mia fortuna, già dall'età di 16 anni ho iniziato ad insegnare in alcune piccole scuole del paese, vicino Bari, in cui sono cresciuto. Anche qui a Milano, appunto, insegno in diverse scuole tra cui la "Still Rocking" di Cernusco sul Naviglio, la "Didatic Association of Music and Arts" di Sesto San Giovanni e la "Massimo Albanese Academy". L'insegnamento è una tra le cose più belle che la musica mi stia offrendo: in realtà mentre insegni, non solo provi a trasmettere delle conoscenze, ma sono gli allievi stessi a trasmetterte ne altrettanto. Insomma, la musica regala sempre emozioni.



Marisa Terzi

Canzoni della malinconia

intervista di Giuliano Delli Paoli

Dopo cinquant'anni di silenzio, Marisa Terzi ha deciso di donare al mondo le sue canzoni perdute. Brani scritti nei lontani anni '70 e custoditi gelosamente nel proprio cassetto prima dell'incontro con Jacopo Leone e l'etichetta Frittflacc. La Terzi è tra le più grandi cantautrici e poetesse nascoste della storia del nostro paese; prima di "abbandonare" la musica, dedicandosi così soltanto alla poesia e alla narrativa, è stata un vero e proprio faro della nostra canzone. Nel 1963 ha partecipato al Burlamacco d'oro con il brano "Federico", una delle prime canzoni italiane arrangiate a bossa nova, e inclusa nel suo primo e unico album "In ricordo di una serata indimenticabile", contenente, tra

l'altro, anche alcune cover di brani stranieri con testo italiano scritti da lei insieme a tre canzoni destinate a diventare dei classici della musica leggera italiana: "E se domani", "Mi sono innamorata di te" e "Roma nun fa' la stupida stasera". Innumerevoli i brani presentati al Festival di Sanremo e donati ad artisti del calibro di Orietta Berti, Peppino Gagliardi, Armando Savini, così come le canzoni scritte dalla Terzi e interpretate nel corso degli anni dai vari Renzo Arbore, Mina, Joe Sentieri, Salvatore Vinciguerra, Tony Dallara, Nilla Pizzi, Luciano Tajoli, Iva Zanicchi, Bruno Martino, Fred Bongusto, Peppino Gagliardi, Rosanna Fratello, Piero, Gilbert Becaud. Ma è soprattutto il

rapporto d'amore grande e tormentato con il celebre compositore e produttore discografico Carlo Alberto Rossi, poi diventato suo marito, a segnare profondamente la sua vita e la propria scrittura. L'abbiamo raggiunta per un'intervista esclusiva, nella quale si racconta con l'eleganza senza tempo che la contraddistingue da sempre, tra successi mai festeggiati fino in fondo, tristi addii, improvvise fughe a casa dei Brera, ritrovate passioni, e l'amore incondizionato per la musica jazz e, dulcis in fundo, la poesia, vettore supremo della propria infinita malinconia.

All'interno dello splendido cofanetto del disco, ai piedi del dipinto "Cerere" di Giovanni La Cognata, campeggia una poesia: "La malinconia colse di sorpresa i miei occhi, i pensieri tristi, le amarezze, le speranze, le illusioni". Ascoltando le canzoni del disco la stessa malinconia/melanconia funge come linfa vitale dell'opera. Qual è il suo rapporto con la malinconia?

È una sottile venatura del mio carattere che non mi abbandona mai, al contrario mi fa sentire meno sola. Il rapporto con la malinconia, che per disposizione d'animo tende a un temperamento triste, campeggia in una breve poesia che non avrei mai voluto scrivere: "Ti ho detto basta quando il meglio di te dovevo inventarlo io. E mi colse di sorpresa mentre i miei oc-

chi diventarono lucidi tanto che non poterono vederti".

Un sogno lungo vent'anni, ben tre per realizzarlo: com'è nato questo disco e perché?

Il disco è nato per caso mentre Jacopo aspettava me e io aspettavo lui. Avevo 50 anni e poco più e Jacopo era a Milano per laurearsi in Architettura e io stavo per separarmi da Alberto, che sposai il 6 maggio del 1977 a Milano, nella cappella di Don Paolo Liggeri, ma io avrei preferito il giorno 7 per scaramanzia, infatti dopo trentanove anni di convivenza accettai la separazione consensuale. Carlo Alberto era vedovo con due figli già grandi e per arrivare al divorzio che lui voleva trascorsero sedici anni. Nel frattempo cercai una camera in affitto e per fortuna trovai alloggio da una mia amica, moglie del famoso giornalista sportivo Gianni Brera. Dopo pochi mesi, Gianni morì in un incidente stradale. I figli dei Brera vivevano poco lontano; Rina era rimasta sola, così mi fermai da lei per un paio di anni. Più tardi trovai un appartamento in affitto per qualche anno ancora, ma diversi miei cari amici erano già morti, morì anche mia madre a Chiavari dove andava da anni con mio padre per due mesi in inverno. Due anni dopo morì lo zio dottore fratello di mia madre, medico condotto a Berceto; un anno dopo toccò a mio padre e io rimasi sola a Milano; decisi quindi di tornare a

Berceto dove ero nata. Io non guidavo, così comprai un appartamento nel cuore del paese che arredai con tanto amore perché non mi restava altro e per fortuna ero molto casalinga. Una sera Jacopo mi sentì cantare e si ricordò le parole di una canzone dal titolo: "La vacanza è finita"; così mi contattò subito, ma io tardai più di un mese a rispondergli. Jacopo viveva a Catania, ma quando mi decisi a telefonargli, lo chiamai sul cellulare e mi rispose da Parigi, dove viveva per qualche mese all'anno. Mi presentai dicendo: "Sono Marisa Terzi, la signora che canta le canzoni della Malinconia". Ci fu un lungo silenzio, poi ci accordammo per incontrarci a Berceto. Era autunno, ma non ancora freddo. Accesi il camino e Jacopo per fortuna aveva una giacca di cotone, ma riuscì ugualmente a prendersi un forte raffreddore. Berceto è un piccolo paese vicino al Passo della Cisa, a circa dodici chilometri. Durante la cena con cappelletti in brodo alla Bolognese, il lessico con varie carni e salsine, mi accorsi di aver fatto la classica cena di Natale, ma si crepava dal caldo, così senza dire niente andai ad aprire tutte le finestre di casa, alle ore due di notte eravamo ancora a tavola: mi alzai in fretta, chiamai l'ascensore e accompagnai Jacopo al Room and Breakfast a pochi passi da casa mia. La mattina seguente andai all'albergo, alle dieci stava facendo colazione e io lo aspettai per fargli visitare il nostro Duomo, poi

un taxi lo portò a Milano. Aspettai molto prima di rispondere alla splendida lettera che mi aveva scritto. Ero incerta se affrontare un'avventura così particolare per la mia età e dopo cinquant'anni che non cantavo più. Io sono sempre stata timida. Così decisi di fare solo il disco.

Lei ha attraversato cinque decenni della musica italiana, defilandosi a un certo punto della sua vita dalle scene. Suo marito, Carlo Alberto Rossi, è stato il più importante compositore, editore e produttore discografico italiano, nonché arrangiatore di molte delle sue canzoni. Come mai decise di abbandonare tutto, dedicandosi solamente alla parola e alla scrittura? Com'era il rapporto artistico con suo marito?

Alberto aveva tre sale di incisione all'ultimo grido. Arrivavano molti dall'estero e io ho scritto tanti testi di canzoni per italiani e stranieri. Non c'erano ancora i cantautori e io fui tra le prime autrici di allora. La sala di incisione era il mio habitat ideale, come lo era cucinare e ho sempre avuto la passione della cucina, da brava parmigiana e figlia di una bolognese. Mio marito era compositore, editore e produttore discografico, ma non era arrangiatore. Abbandonai le scene per non entrare in competizione artistica con lui che, in quanto romanologo doc, era molto geloso delle sue musiche, ma io lo ero altrettanto,

quindi pagando decisi di incidere in altre sale che conoscevo sia a Milano che in altre città e tutto sembrava risolto, ma non fu così: arrivò la separazione consensuale e dopo sedici anni anche l'annuncio del divorzio.

Ci racconti dei suoi esordi musicali...

Nel 1963 partecipai al Burlamacco d'oro, manifestazione carnevalesca a Viareggio dove cantai "Federico", una delle prime canzoni italiane arrangiate a bossa nova da Renato Sellani e il suo trio e siccome scelsi io i brani, cantai anche "E se domani", "Mi sono innamorata di te" e "Roma nun fa' la stupida stasera", tre colonne portanti della canzone italiana d'autore. Quello fu il mio unico Lp che andò anche all'estero: "In ricordo di una serata indimenticabile".

Molte sue canzoni sono state presentate al Festival di Sanremo in varie edizioni, che ricordi ha di quel periodo?

Sì, diverse mie canzoni andarono a Sanremo: "Se tu non fossi qui" nel 1966 per l'interpretazione di Peppino Gagliardi e Pat Boone, successivamente cantata anche da Mina. "Quando vedrò" nel 1967, cantata da Los Marcellos Ferial e The Happenings. "Tu che non sorridi mai" nel 1968, interpretata da Pier Giorgio Farina e Orietta Berti. "Che vale per me" nel 1969, per l'interpretazione di Hearta Kitt e Gagliardi. "Non c'è che lei" nel



1970, per l'interpretazione di Sonia e Armando Savini, poi Tom Jones, nel disco "This is Tom Jones" e portata in tutto il mondo; eppure a noi compositori non arrivò una lira. Avremmo potuto fare causa, ma era già più che sufficiente la nostra. Vivevo il Festival dietro le quinte, con l'accettazione e con spirito di benevolenza verso

mio marito.

Altri brani scritti da lei sono stati interpretati da Joe Sentieri, Rossano, Salvatore Vinciguerra, Tony Dallara, Nilla Pizzi, Luciano Tajoli, Iva Zanicchi, Bruno Martino, Fred Bongusto, Rosanna Fratello, Piero, Gilbert Becaud, Renzo Arbore e Mina; quest'ultima nel 1985 ha anche inciso una canzone di cui lei ha composto sia il testo che la musica: "You Are My Love". Potrebbe raccontarci qualche aneddoto relativo a queste sue svariate collaborazioni? Cosa pensa di Mina e di questa sua terza giovinezza al fianco di Celentano o come testimonial di brand come la Tim?

Il musicista che io conosco più di tutti gli altri è Victor Bacchetta, al quale sono molto legata perché ha fatto tutti i primi provini dei brani che ho scritto e lo considero quasi il mio maestro. Un aneddoto riguarda "You Are My Love": arrivammo a Parigi in treno da Milano all'ora di cena e il viaggio fu rilassante, ma fui costretta a tenere la gamba stesa sul sedile vuoto davanti a me, perché il giorno prima nel fare ginnastica mi cade la cyclette sul ginocchio sinistro e si ruppe il menisco e io non avevo il tempo per una visita e tantomeno per una risonanza. Mi limitai a tenere d'occhio il livido che si ingrandiva

velocemente, ma io continuavo tutto come prima. Dovevamo arrivare assolutamente a Parigi (dove hotel e sala d'incisione erano già prenotati) da Berceto e l'occasione di incidere un cd a Parigi dopo 50 anni mi sembrava ancora un sogno. Arrivate all'hotel, andammo subito a cena. Eravamo nel quartiere latino dove i ristoranti sono attaccati l'uno all'altro e noi siamo entrate nel più vicino all'hotel. Mi soffermai a guardare la lista e mentre il cameriere attendeva l'ordine, io mi fermai a guardare il menù per godermi un sottofondo musicale soft e mentre mi guardavo intorno, vidi un apparecchio in terra con tanti cd e intanto il cameriere attendeva l'ordine, ma fui costretta a farlo aspettare i tre minuti della durata della mia canzone "You Are My Love", e non era cantata da Mina ma da Augusta, che io non conoscevo e che la interpretò in un perfetto inglese. Domandai alla proprietaria di farmi vedere la copertina di quel disco: era un doppio cd tutto in inglese e il mio brano era primo della facciata A, incisa a Saint Tropez. Dall'emozione tremavo tutta, pensando a ciò che avrei perso se fossimo entrate dieci minuti dopo. Fu un'emozione dopo l'altra e credevo di svenire. I brani cantati da Mina e Celentano insieme mi piacciono tutti e non mi stanco mai di ascoltarli. Della terza giovinezza di Mina non saprei cosa dire: ho un solo anno più di lei ed essendo stata baciata dal destino

non posso avere rimpianti. Forse uno l'avrei: sola da trent'anni e senza un figlio avrei voluto risposarmi.

“Amore, amore mio” è a mio avviso una perla senza tempo, una canzone che racchiude nelle sue parole e nella sua struttura la natura più candida ed emozionante della canzone italiana. Com'è nata questa canzone?

“Amore amore mio” fu il primo brano che scrissi per Carlo Alberto che segnava emotivamente il primo grande amore, mentre “Avevo vent'anni” fu l'ultima canzone d'amore, sempre per Carlo Alberto, che purtroppo segnava definitivamente la fine del nostro amore.

Dall'esperienza musicale è successivamente passata alla poesia, dando prova già con le prime raccolte (“Profilo di donna”, “Autografo”, “Lasciatemi pensare” ed “E la sigaretta brucia...”) di autentici valori d'arte che la critica ha più volte riconosciuto e che le sono valsi il Premio Lerici – Pea nel 1984, per passare in seguito anche alla narrativa con “La cugina”. Che rapporto ha con la scrittura e la poesia in generale?

Mi sembra di avere sempre ispirato i testi delle mie canzoni più che a situazioni stravaganti o fantastiche alla mia vissuta e concreta esperienza umana, adattando il linguaggio dei

miei testi a quello musicale delle note, ma poi capisco che per svincolarmi da quel particolare linguaggio sottomesso alla musica, mi trovo a esprimermi con l'ambizioso passaggio alla poesia e al racconto.

Ad accompagnarla nel disco troviamo musicisti di primissimo ordine, come Josè Luis e Victor Herrero, Cheneaux, Neilson, Gravner: un arrangiamento di stampo “Jazz” composto e parimenti vibrante. Come ha trovato questi musicisti?

I quattro musicisti che mi accompagnano nel disco li ha scoperti il genio catanese Jacopo Leone: mago del pennello e di tutta l'arte fuoriclasse.

Che cosa ascolta oggi Marisa Terzi? Segue le nuove leve cantautorali? Quali sono i consigli che darebbe a una giovane cantautrice?

Marisa Terzi è rimasta a Frank Sinatra, Nat King Cole, Ray Charles, Sarah Vaughan, Diana Krall, Gilbert Becaud e continuerei all'infinito. A una giovane cantautrice consiglieri di studiare solo quello che le piace o che sente di poter cantare bene. Ma per me è una questione di atmosfere che si affacciano improvvisamente e mi trascinano inevitabilmente a scrivere e lo stesso succedeva a George Simenon, capace di scrivere un libro in un solo mese. A me successe con “La cugina”.

Terzetattiva di Casa Verdi online: avvisi per i naviganti

Ada Mauri



Alice Cappagli, Ricordati di Bach

In questo numero segnalo ai naviganti il libro “Ricordati di Bach” di Alice Cappagli, che tratta un argomento a me particolarmente caro: gli anni dell'apprendistato di una giovane musicista, dalla prima infanzia, all'approdo nell'orchestra della Scala... La protagonista della vicenda è la scrittrice stessa che affronta difficoltà e disagi, soddisfazioni e delusioni, diffidenza e fiducia in situazioni che mostrano pur sempre una venatura di sottile sarcasmo mettendo in luce un ambiguo contesto di personaggi diversissimi, a volte divertenti a volte persino un po' mostruosi...comunque sempre intrecciati alla basilare vicenda della formazione artistica e professionale sorretta da una passione musicale forte e indomabile. Il libro si legge d'un fiato....trascinati dalla curiosità e dalla personalità della giovane protagonista!



Benedetto Marcello, Complete Keyboard Music

Merita una segnalazione anche un cofanetto di Sonate per clavicembalo di Benedetto Marcello, eseguite con gusto e virtuosismo da Ottavio Dantone, esperto interprete e ricercatore del genere barocco. Le musiche fanno parte del ricco patrimonio di sonate, in parte manoscritte, conservate a Venezia nella biblioteca nazionale Marciana. Straordinarie e sorprendenti sono le variazioni che trasformano elementi geometrici in cascate di scale cromatiche...quasi mostrassero già un'insofferenza verso gli schemi fissi e un desiderio di esplorazioni infinite... Non a caso G. Verdi volle che a lui fosse dedicato un affresco alle pareti del salone d'onore di Casa Verdi, fra i maestri padri del bel canto e dell'innovazione musicale.

Ricordo di Angelo Bonamore

La Redazione

Aveva 86 anni ed era in Casa Verdi dal 2016.

Autore di numerosi brani di musica leggera, ha esercitato la professione di pianista in gruppi di musica leggera ed è stato a lungo musicista e cantante di piano bar iscritto continuamente - dal 1979 al 2006 - alla SIAE come autore musicale.

Proprio l'attività legata al piano bar è quella che abbiamo potuto conoscere meglio durante la sua permanenza in Casa Verdi poiché, in occasione delle numerose visite guidate, non rifiutava mai di eseguire qualche brano per i turisti italiani o stranieri, sempre

felici di poter godere di un intervallo musicale dal vivo! Il suo repertorio spaziava dal cantautorato, alle canzoni napoletane fino alle colonne sonore più celebri di cui era particolarmente appassionato e che eseguiva sempre con piacere e nostalgia poiché gli ricordavano i molti anni trascorsi sulle navi da crociera o nei celebri alberghi della Riviera ligure o adriatica dove tornava ancora per qualche serata estiva.

A volte la nostalgia si trasformava in malinconia, ma bastava invitarlo a suonare una canzone qualsiasi e subito la meravigliosa potenza della musica lo rasserenava.





In queste pagine e sul retro copertina: Justus von Liebig (1803-1873), il chimico che fondò la famosa compagnia tedesca produttrice di estratto di carne, utilizzò queste cartoline per commercializzare il proprio prodotto. Riprodotto sul fronte o sul retro della confezione, Verdi fece la sua comparsa nel 1891.

GIUSEPPE VERDI circondato dagli
eroi delle sue opere più celebri.



VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG

SPEDIZIONE A

La TRAVIATA. Opera di Verdi



Vero
Estratto
di carne
Liebig.

Germont: Di sprezzo degno sè stesso rende
Chi pur nell'ira la donna offende. Alto II°, Sc

VERDI e le sue opere.



FALSTAFF.

*Atto II, scena II. Nascosto
nella cesta della biancheria.*

VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG

Produzione vietata.

Spiegazione a te



Casa in Roncole, ove nacque **GIUSEPPE VERDI** il 10 Otto 181.

1

VERO ESTRATTO DI CARNE LIEBIG